

L'autunno in fuga del ministro Siniscalco

Isolato nel governo su Bankitalia, l'ex grand commis cerca di sfilarsi. Visco: «Non credo che lo farà»

■ di Wanda Marra / Roma

ANCORA UNA VOLTA Domenico Siniscalco si trova in solitudine in un governo nel quale il suo potere - come ministro dell'Economia - dovrebbe essere tutt'altro che piccolo. Dopo la relazione al Cicr di Fazio è tornato a chiedere con forza un atto di responsabilità

da parte del Governatore. «Il problema è la credibilità del paese», ha detto, citando ben 167 articoli del *Financial Times*. Solo per sentirsi rispondere da Silvio Berlusconi che non sarà la stampa estera a dimissionare l'inquilino di Palazzo Koch. Mentre tutto - a cominciare dalla riforma della Banca d'Italia da fare con la legge sul risparmio - è rimandato al prossimo Consiglio dei Ministri, il 2 settembre, dunque, Siniscalco si trova a portare avanti una linea diversa dal Governo nel quale siede. Con quali obiettivi? E quali prospettive? Le domande sono sostanzialmente queste, visto che le motivazioni si possono facilmente attribuire al fatto che un eccellente professore di economia, com'è, non potrebbe

fanno spostando il peso da una tasca all'altra. E ci sono tre aree su cui poter intervenire: i consumi, i prodotti, le rendite». E visto che «agire sui primi è difficile, perché spostare la tassazione sui consumi non sarebbe una cosa intelligente», si deve «guardare ad altro». Oltre alle rendite, anche «all'evasione fiscale». Un discorso più contrario alla filosofia e alla prassi del Capo del Governo non avrebbe potuto farlo probabilmente neanche un ministro del Tesoro di centrosinistra. E suona come una vera e propria frecciata l'affermazione che Siniscalco ci regala nel corso di un'audizione alla Commissione Ambiente della Camera sull'Anas l'8 giugno: «I tempi della finanza creativa sono finiti». Riuscirà a questo punto il tecnico a prevalere sul politico? Enrico Morando (Ds), vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, fa notare come in realtà anche nella vicenda Bankitalia, il Ministro qualche passo indietro l'abbia fatto: pur ponendo nel CdM del 3

All'Ecofin di Manchester il ministro si dovrà sedere a fianco del Governatore

Il diessino Morando: «Siniscalco dovrà valutare cosa fare Perché in gioco è la sua credibilità»

affermare nulla di diverso. D'altra parte, avere visioni diverse da quelle del resto dell'esecutivo è un'esperienza che per Siniscalco non è affatto nuova. Il caso più clamoroso riguarda la Finanziaria 2005: durante tutto il dibattito estivo, Siniscalco portò avanti le priorità della crescita e parlò di riduzione fiscale, ma orientata alla diminuzione del costo del lavoro. Alla fine, però, scelse di fare buon viso a cattivo gioco: voleva tagliare l'Irap e varare un provvedimento per la competitività, invece fu costretto dal premier alla riduzione dell'Irpef e all'operazione Ire. Quella fu la prova eclatante di un dato di fatto fino ad oggi chiaro a tutti: più che un professore prestatosi alla politica Siniscalco è stato un tecnico sacrificato alle ragioni della politica.

Sarà ancora così? I richiami alla priorità della crescita discutendo di Dpef sono stati molteplici. Ma il Ministro del Tesoro si è anche lasciato andare ad affermazioni «forti»: «Bisogna smetterla con i condoni», dichiarava dal podio di Santa Margherita Ligure davanti alla platea dei giovani industriali, lo scorso 4 giugno. E nella stessa occasione adombrava l'ipotesi della tassazione delle rendite finanziarie: «Le grandi riforme fiscali si

agosto il problema della credibilità del Paese, quella riunione si era conclusa con la decisione di ascoltare Fazio nel Cicr che si è tenuto solo ieri, ovvero quasi un mese dopo. Ma se anche nel prossimo CdM dovesse prevalere una linea diversa dalla sua, «Siniscalco dovrà valutare cosa fare», spiega Morando. Perché in gioco è la sua credibilità. «Sarebbe un'ottima occasione per scendere da un treno in corsa, che andrà a sfasciarsi - dice eloquentemente l'ex Ministro Vincenzo Visco - ma dubito che lo farà: di occasioni ne ha avute tante. Ma non voglio fare pronostici su scelte altrui». Anche lui, però, evidenzia: «Sta cercando di mantenere una posizione di credibilità con il mondo delle banche e degli affari, anche pensando al futuro». Da non sottovalutare è anche la necessità di Siniscalco di rifarsi una verginità, visto che appare difficile che sieda di nuovo in un Governo. Oltre al prossimo CdM, comunque, sarà cruciale per capire i comportamenti del Ministro l'Ecofin del 9 settembre a Manchester, al quale dovranno partecipare sia Siniscalco che Fazio. Nelle scorse settimane era circolata voce di un aut aut del Ministro, che sarebbe stato persino disposto a disertare l'incontro.



Domenico Siniscalco durante il suo intervento al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini Foto di Pasquale Bove/Ansa

Promesse per il non profit, Cl ci crede

Il ministro dell'Economia chiude il Meeting di Rimini. Ma di Fazio non parla

■ Michele Sartori Inviato a Rimini

SINISCALCO NEANCHE una parola: su Fazio, su Bankitalia. Vogliamo proprio una grana? Oggi la offre il grana. Al Meeting esplode, si fa per dire, il dissenso di Confagricoltura: «Abbiamo avuto problemi a esporre

il parmigiano-reggiano perché esisterebbe un accordo dell'organizzazione per la presenza in esclusiva del grana padano». Vero: il padano è tra gli sponsor, onnipotente. Due forme gialle affiancavano come body-guard pure i ministri degli esteri di Irak e Afghanistan. Di parmigiano-reggiano invece, alla fine, è riuscita a entrare solo una forma, semiclandestina. Anche Domenico Siniscalco, arrivato a Rimini la sera prima, dopo il Fazio-day, ieri mattina è entrato quattro quatto, di buon'ora, prima che il meeting si aprisse al pubblico per la sua ultima giornata. Naturalmente i giornalisti aspettavano. Niente da fare, nessunissima dichiarazione.

ne. Visita agli stand, alla mostra sulla "Rosa bianca" - il gruppetto di amici tedeschi antinazisti - ed eccolo pronto al dibattito: su "don Bosco oggi". Sale sul palco, rilassato, si toglie la giacca, tamburella le dita seguendo il ritmo di un gruppo di ragazzi napoletani che cantano...

Anche questo è curioso, al meeting. È stato aperto da un banchiere, Roberto Mazzotta della Popolare di Milano. Viene chiuso da due banchieri: Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, chiamato a parlare di don Bosco assieme a Siniscalco, e ad Alessandro Profumo, suo omologo del gruppo Unicredit, invitato a discutere dell'ultima ri-

«Faccia una legge di un solo articolo: no profit, no tasse»
A Passera: no profit no interessi

stampa di don Giussani. Gente concreta, i ciellini. Tant'è che nell'ultimo giorno si divaricano un po' pure politicamente: se Giorgio Vittadini, il professore, manda a dire che Comunione e Liberazione vorrebbe Berlusconi, per quanto a malincuore, Raffaello Vignali, il presidente della Compagnia delle opere, braccio economico, frena subito: «Aspettiamo la vigilia del voto prima di pronunciarci». Perché? Per vedere, ovviamente, quante delle buone intenzioni enunciate dagli ospiti al meeting si realizzeranno in finanziaria. L'ultima arriva proprio da Siniscalco.

All'incontro su don Bosco - che in realtà riguarda la formazione professionale -

Comunione e Liberazione disorientata sulla politica Vittadini opta ancora per Berlusconi, ma la decisione non è presa

un operatore ciellino del terzo settore lancia un paio di spot. Uno al ministro: «Faccia una legge di un solo articolo: no profit, no tasse». L'altro a Passera: «Inauguri una nuova linea di credito: no profit, no interessi». Passera sviscola, Siniscalco no: «Io credo che già in questa Finanziaria si possa inserire un corpus di norme più organiche per il terzo settore. Col vostro aiuto si possono preparare tre-quattro norme ben pensate». Applausi.

La giornata del ministro è tutta qua. Quella dei banchieri pure: non intendono assolutamente parlare di Fazio, Bankitalia e dintorni.

Il meeting chiude, con bilancio di grandi numeri, con una soddisfazione espressa da Roby Ronza, il portavoce: «È dimostrato che non siamo affatto disorientati». Certo che no: mai orientati tanto quanto questa volta. L'anno prossimo, dopo le elezioni politiche, il meeting, al quale «il Papa è invitato fin da subito a prendere parte» ruoterà attorno ad una frase di don Giussani: «La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti».

IL CASO Reazioni all'editoriale del direttore. Ironico Fioroni, peccato Mantini: domande provocatorie, un atto di guerra preventiva...

La Margherita replica all'Unità: la scelta di campo l'abbiamo già fatta

Sono rimaste senza risposta le domande rivolte dal direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, al leader della Margherita, Francesco Rutelli. Il diretto interessato, che aveva rifiutato un'intervista reputando «il momento non adatto», non ha infatti abbandonato il proprio silenzio. In compenso, dalla Margherita altri sono intervenuti sulle questioni sollevate nell'editoriale di ieri, con reazioni più o meno piccate. Tre i punti rimarcati da Padellaro: la strategia per conquistare il voto moderato («Quale prezzo politico occorre pagare per convincere i "milioni" di elettori, ormai stufo delle false promesse del Cavaliere?»); gli scenari che potrebbero aprirsi a seguito di una vittoria elettorale dell'Unione («Può esistere una strategia dei moderati del

centrodestra e del centrosinistra per mandare a casa Prodi, mettiamo dopo un anno di governo e per sostituirlo, mettiamo, con un governo Monti?») e un chiarimento in merito alla proposta di grandi intese fatta da Rutelli al meeting riminese di Comunione e liberazione. «Le domande provocatorie di Padellaro sembrano un atto di guerra preventiva per la contesa del voto moderato da parte dei Ds alla Margherita» attacca il deputato Dl, Pierluigi Mantini. E Giuseppe Fioroni ironizza: «Dopo Nostradamus e Barbanera non sapevo che pure Padellaro si fosse messo a fare delle previsioni...». Rispondendo al primo dei quesiti posti dal direttore dell'Unità, Fioroni ribadisce che «l'Unione non deve far disperdere i



voti di chi è deluso da Berlusconi e ora si trova nel limbo dell'astensionismo. Per questo - sostiene - è necessario un

programma che rispecchi le aspettative e le speranze della maggioranza delle persone». Renzo Lusetti invita in-

Le domande senza risposta a Francesco Rutelli

Strategia per attrarre i moderati delusi da Berlusconi, possibili scenari post-elettorali e chiarimenti sulla proposta di «grandi intese»: le questioni sollevate nell'editoriale di Antonio Padellaro di ieri

vece Padellaro a non insistere su una polemica inutile e a non fare dietrologie o provocazioni: «Pensi piuttosto a rivolgere domande a Bertinotti, Pecoraro Scanio e a Diliberto, con cui, forse, ci sono maggiori divergenze». Per il vicepresidente della Margherita, «Rutelli ha sempre ribadito che noi siamo ancorati al centrosinistra, che non ci sono derive centriste e che i Ds sono i nostri migliori alleati». «L'alleanza tra Ds e Dl è solida» anche per Ermete Realacci, che sgombera il campo da tentazioni neodemocristiane: «Con i Ds lavoriamo per obiettivi comuni e ci impegniamo nella costruzione di un partito democratico». E sull'ipotesi di grandi intese, Realacci spiega che «gli interessi generali vanno al di là degli schieramenti politi-

ci. Faccio parte dell'intergruppo della sussidiarietà con Bersani, persona che sicuramente non ha tendenze centriste». Sulla questione interviene lo stesso Bersani per il quale «l'idea di essere più forti mettendo delle transenne è del tutto sbagliata. Dobbiamo essere uniti e avere un programma riformista perché questo ci chiedono gli elettori. Noi Ds siamo per la collaborazione e non per la competizione con la Margherita». Sull'esito delle diatribe interne all'Unione, il responsabile dei Ds per il progetto fa poi una previsione, dal vago sapore di un appello agli alleati: «Le polemiche di questi giorni - afferma Bersani - scompariranno appena si riaprirà la stagione politica».

Emanuele Isonio